NOTORIOUS PICTURES

presenta



TRATTO DAL LIBRO

CARA GIULIA

SCRITTO DA GINO CECCHETTIN

CON MARCO FRANZOSO

FILIPPO TIMI

TECLA BOSSI

SABRINA MARTINA

TOMMASO ALLIONE

se domani non torno

diretto da

PAOLA RANDI

NOTORIOUS PICTURES PRESENTA UNA PRODUZIONE NOTORIOUS PICTURES IN COLLABORAZIONE CON MFE GROUP — RTI, SKY, FONDAZIONE GIULIA CECCHETTIN "SE DOMANI NON TORNO"

FILIPPO TIMI TECLA BOSSI SABRINA MARTINA TOMMASO ALLIONE ROSSANA MORTARA LIA GRIECO DENIS FASOLO BORIS VECCHIO GIOVANNI CANNATA BENIAMINO MARCONE CON LA PARTECIPAZIONE DI IGNAZIO OLIVA E CON ELISABETTA DE PALO E CON LINDA CARIDI

SOGGETTO E LISA NUR-SULTAN PAOLA RANDI FOTOGRAFIA GUIDO MICHELOTTI AIC MONTAGGIO ANDREA MACCIOTI MUSICHE MICHELE BRAGA EDITORI FLIPPER SRL SCENOGRAFIA SERGIO TRIBASTONE COSTUMI DANIELA CIANCIO TRUCCO GIOVANNA TURCO ACCONCIATURE FABRIZIO NANNI SUONO GUILHEM DONZEL MATTEO DI SIMONE

CASTING GABRIELE MARCELLO TATIANA LEPORE RIPRESA REALIZZATA E DIFFUSA CON IL CONTRIBUTO DEL FONDO PER LO SVILUPPO DEGLI INVESTIMENTI NEL CINEMA E NELL'AUDIOVISIVO DEL MIC DG CINEMA E AUDIOVISIVO CON IL CONTRIBUTO DI PR FESR DEL VENETO 2021-2027 CON IL SOSTEGNO DELLA FONDAZIONE VENETO FILM COMMISSION

IN COLLABORAZIONE CON TARANTULA PRODUZIONE CON SHELTER PROD CON IL SUPPORTO DI TAXSHELTER.BE E DI ING CON IL SUPPORTO DI BELGIAN FEDERAL GOVERNMENT TAX SHELTER CON IL PATROCINIO DELLA COMMISSIONE EUROPEA PRODUTTORI ESECUTIVI MARIO MAZZAROTTO PRODUTTORI DANIELE MAZZOCCA PRODOTTO DA GUGLIELMO MARCHETTI DIRETTO DA PAOLA RANDI

"SE DOMANI NON TORNO" - COPYRIGHT NOTORIOUS PICTURES S.P.A. 2026

MIC T

DAL **5 NOVEMBRE** AL CINEMA

DOSSIER **SCOLASTICO**

se domani non torno



Regia di **Paola Randi**

Scritto da **Lisa Nur Sultan** e **Paola Randi**

Tratto dall'opera letteraria ***Cara Giulia***
di **Gino Cecchettin** con **Marco Franzoso**, **Rizzoli**

Prodotto da **Notorious Pictures**
in collaborazione con **Mediaset** e **Sky**

Durata del film: **1:40:00**

Uscita nelle sale italiane: **5 novembre 2026**

Con **Filippo Timi**, **Sabrina Martina**,
Tecla Bossi e **Tommaso Allione**

Consigliato per le **scuole Secondarie** di **I** e **II grado**

Sinossi

L'11 novembre 2023 Giulia scompare e niente è più come prima.

Fino a quel giorno *Gino Cecchettin* e i suoi figli; *Elena*, la maggiore, che studia all'estero; *Davide*, il più piccolo, ancora al liceo; e *Giulia*, che sta per laurearsi, vivevano una vita ordinaria. Una famiglia normale, che potrebbe essere la nostra: unita, già attraversata dal dolore per la recente perdita della madre, ma ancora capace di progettare e guardare avanti.

Da quell'11 novembre inizia un incubo che non credevano potesse accadere proprio a loro. L'assenza di Giulia diventa gigantesca, invade ogni spazio, trasforma ogni gesto quotidiano. Gino, Elena e Davide si trovano a vivere un dolore inimmaginabile sotto lo sguardo di un Paese intero, mentre la cronaca tenta di raccontare una tragedia che rischia di essere ridotta a caso mediatico.

Ma la storia di Giulia non è soltanto il racconto di una perdita. È la storia di una famiglia che, attraversando il lutto, trova la forza di trasformare un dolore privato in un grido di denuncia e di consapevolezza. Elena rifiuta la narrazione del "mostro" e chiama le cose con il loro nome: femminicidio, patriarcato, responsabilità collettiva. Gino, invece di chiudersi nella rabbia, sceglie di mettersi in ascolto, di imparare, di parlare agli uomini e alla società. Davide, il più giovane, vive la propria assenza e la propria invisibilità pubblica come un modo per proteggere sé stesso e la sua famiglia.

A partire da loro, qualcosa si sposta: si mobilitano giornali, piazze, scuole e cuori, al grido di "***Per Giulia fate rumore***". Un rumore per far sentire al mondo la necessità di un cambiamento.

Se domani non torno racconta l'assenza di Giulia, la forza della sua memoria e il modo in cui una giovane donna, pur non essendoci più, riesce a cambiare lo sguardo di un'intera comunità sulla violenza di genere.

Dentro al film. Il linguaggio cinematografico in Se domani non torno

L'inizio di ***Se domani non torno*** racconta quella che dovrebbe essere una giornata qualunque della famiglia Cecchettin. Gino (**Filippo Timi**) sta cercando di ricucire lentamente il tessuto familiare, lacerato dalla morte della moglie e madre dei suoi tre figli, scomparsa per un tumore l'anno precedente.

È l'11 novembre 2023. Gino prepara la colazione a Giulia e Davide; Elena, la terza figlia, si trova all'estero per motivi di studio. Giulia sta per laurearsi e in casa si respira l'eccitazione per un traguardo ormai vicino. La regia dilata il tempo e indugia sui gesti, sui dialoghi e sugli oggetti della quotidianità: sappiamo che Giulia andrà a Mestre a cercare il vestito per la laurea, ma non ci viene detto immediatamente con chi. Sappiamo soltanto che non tornerà.

La sceneggiatura, firmata dalla regista **Paola Randi** con **Lisa Nur Sultan**, costruisce questa prima parte attraverso una sapiente gestione delle informazioni. Una serie di dettagli e di indizi disseminati nel racconto permette agli spettatori di comprendere gradualmente ciò che Gino e i suoi figli ancora ignorano. Il montaggio di **Andrea Maguolo** trasforma così l'attesa in una tensione sempre più dolorosa; non quella spettacolare del thriller, ma quella prodotta dallo scarto fra il nostro sapere e quello dei personaggi.

L'uso dei flashback, che interrompono in diversi momenti la linearità cronologica della narrazione per tornare agli eventi del passato, non è un semplice espediente, ma uno degli elementi centrali della costruzione del racconto. Attraverso i rimandi temporali, il film restituisce Giulia (**Sabrina Martina**) nella pienezza della sua vita con i suoi legami affettivi, i desideri, le aspirazioni e le fragilità. In questo modo, lo spettatore è invitato a conoscerla nella sua piena umanità, andando oltre la cronaca dei fatti.

Particolarmente significativa è anche la decisione di non mostrare mai Filippo Turetta. L'assassino resta fuori campo, quasi privo di consistenza narrativa. È una scelta insieme cinematografica ed etica perché sottrae il film alla grammatica del true crime, rifiuta di trasformare il colpevole in protagonista e concentra lo sguardo su Giulia e sul vuoto lasciato dalla sua scomparsa. Il male non viene spettacolarizzato né ricondotto all'eccezionalità di un mostro, ma rimanda a un sistema culturale più ampio, quello definito attraverso l'espressione «figlio sano del patriarcato».

Se la prima metà del film chiama lo spettatore a condividere il punto di vista di Gino e della sua famiglia, improvvisamente privati di una figlia e di una sorella, nella seconda parte il racconto cambia progressivamente movimento. Al centro emerge Elena (**Tecla Bossi**), giovane battagliera che, anziché chiudersi nel dolore, utilizza la visibilità mediatica per denunciare le radici culturali della violenza e chiedere che Giulia sia l'ultima.

Sarà anche lei a condurre il padre verso una nuova consapevolezza. Gino legge, si informa, mette in discussione l'educazione ricevuta e trasforma il lutto privato in responsabilità pubblica e impegno per i diritti delle donne.

Paola Randi affronta una materia tanto delicata con uno sguardo intimo e misurato. La regia non tenta di imitare la realtà né di ricostruire minuziosamente il fatto di cronaca, lavora piuttosto sull'assenza, sulle tracce lasciate da Giulia nella casa e nella memoria di chi l'ha amata. Il suo intento è restituire il contesto emotivo della famiglia, non compilare un repertorio di dettagli, mostrando soprattutto ciò che la rappresentazione mediatica non aveva potuto raccontare.

Se domani non torno trova così una forma cinematografica capace di rispettare il dolore senza rinunciare alla forza del racconto.
Il finale è realistico e non offre consolazioni facili, ma lascia spazio alla speranza concreta che dalla memoria di Giulia possa nascere una trasformazione delle coscienze e che il cinema, generando identificazione e consapevolezza, possa contribuire a renderla possibile.

Cara Giulia: dal libro al film

Se domani non torno è liberamente tratto da ***Cara Giulia***. Quello che ho imparato da mia figlia, il libro scritto da Gino Cecchettin con Marco Franzoso e pubblicato da Rizzoli nel 2024. Nato a pochi mesi dall'uccisione di Giulia Cecchettin, il volume rappresenta il tentativo di dare forma a un dolore che rischiava di essere schiacciato dalla sovraesposizione mediatica e di restituire alla giovane una dimensione umana, oltre la cronaca.

Il libro non segue la struttura di un'inchiesta, ma è una lunga lettera che il padre rivolge alla figlia, nella quale il ricordo della sua crescita, della quotidianità condivisa e del legame familiare si intreccia con il racconto del lutto e con il difficile percorso di elaborazione della perdita. Attraverso la scrittura, Gino Cecchettin prova a mantenere vivo il dialogo con Giulia, restituendole voce e identità.

Accanto alla dimensione più intima emerge la riflessione civile. Il libro invita infatti a non considerare il femminicidio come il gesto isolato di un individuo eccezionale, ma come l'esito estremo di modelli culturali ancora profondamente radicati nella società.

In questa prospettiva il libro, come il film, parla soprattutto al futuro: è un invito rivolto alle famiglie, alla scuola e agli adulti che educano le nuove generazioni a promuovere una cultura dell'uguaglianza e del consenso, nella convinzione che la prevenzione della violenza passi anzitutto attraverso l'educazione affettiva e il riconoscimento della piena autonomia delle donne.





Note di Regia di **Paola Randi**

Dal principio, raccontare una storia così dolorosa, immensa e unica sembrava quasi impossibile. La sua forza, l'eco che ha avuto nel cuore di tutti e tutte, e la caratura delle persone coinvolte rendevano necessario trovare una chiave giusta, rispettosa e profonda.

Questa chiave è arrivata leggendo il **libro** di **Gino Cecchettin**. Il racconto prende forma attraverso il suo sguardo, come se fosse lui ad accompagnarci per mano dentro un territorio sconosciuto: le vie della pianura veneta di novembre, una selva oscura in cui ci si ritrova all'improvviso. Perché una tragedia così arriva senza preavviso; non si può essere preparati, eppure, quando accade, bisogna attraversarla.

Tutto ruota intorno all'assenza. **Giulia non c'è, eppure è sempre presente**. La sua assenza testimonia la sua esistenza: tutto si muove intorno a lei, tutto cambia, tutto si rivoluziona. Giulia vive nei suoi disegni, gioiosi e potenti, pieni di umorismo, personalità e ironia; nei colori, nell'energia, nel suo modo di guardare alla vita.

Il film vuole abitare la memoria emotiva di ciascun membro della famiglia, con i suoi vuoti, i suoi buchi, le sue imperfezioni. La memoria non è qualcosa di fisso: è viva, cambia, si trasforma. Per questo il racconto non si limita al caso già noto, ma cerca ciò che accade sotto la pelle, dentro il cuore e l'animo di chi ha vissuto questa assenza, di chi ha lottato per restare lucido e per riportare Giulia a casa.

Il lutto trasforma le famiglie, e una tragedia come questa le attraversa in profondità. **La famiglia Cecchettin è unita e solida**: **si stringe**, **si protegge**, **ma sa anche farsi avanti quando arriva il momento**. C'è il dolore riservato del Nord Est, il tenere le cose dentro e, insieme, la capacità di alzare la testa e agire. Da questo particolare così concreto nasce qualcosa di universale: Elena nomina la responsabilità collettiva e riconosce il femminicidio come figlio del patriarcato; Gino, da uomo e da padre, si mette in discussione e si rivolge agli uomini; Davide vive l'assenza della sorella con delicatezza e coraggio. Quando fuori dalla chiesa diecimila persone fanno rumore con il tintinnio delle chiavi, il film trova il suo senso: **è un modo per fare rumore**. **Per Giulia**. **Perché non accada più**.

Note di sceneggiatura di **Lisa Nur Sultan** e **Paola Randi**

Il caso di **Giulia Cecchettin** ce lo ricordiamo tutti. Non è un caso come gli altri: ha colpito gli animi e mosso le coscienze più di qualunque altro caso di femminicidio della storia recente. Eppure, il meccanismo è tristemente noto: una giovane donna uccisa dal suo ex fidanzato che la considerava "sua". Allora cosa cambia?

Cominciamo da **Giulia**: il suo viso, il suo sorriso, la sua luce raccontano una ragazza che sembra familiare, una laureanda in ingegneria biomedica, parte di una famiglia come tante, che potrebbe essere la nostra. Poi c'è Gino, il padre: presente, dignitoso, determinato, un uomo gentile che affronta l'indicibile pur di riportare a casa sua figlia.

Elena, sua sorella, cambia tutto. Invece di piegarsi alla narrazione della cronaca, si ribella e chiama le cose con il loro nome: Giulia non ha perso la vita per mano di "mostro", ma per "il vostro bravo ragazzo", prodotto di una società patriarcale che riguarda tutti. Chiede che per Giulia non si faccia silenzio, ma rumore. Gino, invece di chiudersi nel dolore, si mette in ascolto e trasforma la perdita in impegno civile.

Poi c'è **Davide**, il fratello minore: quello che con Giulia studiava, giocava, condivideva la quotidianità. Invisibile ai media perché minorenne, ma fondamentale nel cuore della famiglia.

Una storia così è complessa da raccontare: è dolore e impegno civile, ma anche speranza politica e umana. Il modo giusto per narrarla è parlare dell'assenza: di quanto sia gigantesca, di quanto riveli la forza di chi manca e la responsabilità di chi interrompe una vita.

Giulia c'è sempre, anche senza esserci materialmente mai. La vediamo nei ricordi, la sentiamo amplificata dall'assenza. È il motore potentissimo di tutta la storia: così potente da riempire le piazze e portare diecimila persone, **per lei**, **a fare rumore**.



Perché vedere il film con gli studenti?

Se domani non torno è un film necessario per aprire un dialogo con ragazze e ragazzi su temi urgenti: il femminicidio, la violenza di genere, il controllo nelle relazioni affettive, la gestione delle proprie emozioni, il patriarcato, il ruolo dei media, la responsabilità degli adulti e della società.

Il film non vuole aggiungere clamore alla cronaca, ma andare più in profondità. Racconta ciò che accade "sotto la pelle" di una famiglia colpita da un'assenza irreparabile. Attraverso il percorso di Gino, Elena e Davide, gli studenti possono riflettere su come il dolore possa trasformarsi in consapevolezza, impegno civile e richiesta di cambiamento.

La visione del film può aiutare le classi a interrogarsi su domande fondamentali: cosa significa rispettare la libertà dell'altro? Quali segnali possono indicare una relazione tossica o violenta? Perché è importante non definire "mostro" chi commette violenza? Che cosa vuol dire assumersi una responsabilità collettiva? Come possono le parole, i silenzi e le narrazioni pubbliche contribuire a cambiare o a perpetuare una cultura?

Il film parla ai giovani, ma anche agli adulti: insegnanti, genitori, educatori, fratelli e sorelle. Invita tutti a riconoscere il proprio ruolo nella costruzione di una cultura del rispetto, dell'amore e della libertà. Non una contrapposizione tra donne e uomini, ma un impegno collettivo, condiviso e necessario: cambiare insieme una cultura che genera violenza, perché una società più giusta e sicura riguarda tutti e tutte.

Consigliato per le scuole Secondarie di I e II grado



Perché raccontare la storia di Giulia?

La storia di Giulia Cecchettin è una storia di femminicidio, ma anche una storia di famiglia, memoria e responsabilità. Raccontarla significa evitare la semplificazione della cronaca e interrogarsi sulle radici culturali della violenza.

Giulia era una giovane donna che stava per laurearsi, con progetti, relazioni, passioni, disegni, ironia, futuro. Il suo assassinio non può essere letto come un evento isolato o come il gesto inspiegabile di un individuo eccezionale. Il film invita a comprendere il femminicidio come conseguenza di una cultura che ancora fatica ad accettare l'autonomia femminile, la libertà di scegliere, di lasciare, di crescere, di realizzarsi.

Il percorso della famiglia Cecchettin mostra come il lutto possa diventare parola pubblica. Gino, Elena e Davide non sono soltanto vittime di una tragedia, ma soggetti di una trasformazione: attraverso il dolore trovano la forza di chiedere una società diversa.

La frase "Per Giulia fate rumore" diventa il simbolo di questa trasformazione. Non un minuto di silenzio, ma un gesto collettivo, un richiamo alla responsabilità, una richiesta di cambiamento.



La Fondazione Giulia Cecchettin

La Fondazione Giulia Cecchettin nasce dalla volontà di Gino, Elena e Davide Cecchettin di onorare la memoria di Giulia e trasformare il dolore in un'opportunità di cambiamento per la società.

La Fondazione si impegna nella lotta contro la violenza di genere, promuovendo inclusione, consapevolezza, rispetto dei diritti umani e sostegno alle vittime. Attraverso campagne di sensibilizzazione, progetti educativi e collaborazioni con enti, scuole e organizzazioni del territorio, lavora per mantenere viva la memoria di Giulia e contribuire alla costruzione di una cultura fondata sulla parità, sul rispetto e sulla libertà.

La sua missione è chiara: combattere le radici culturali della violenza, supportare le donne vittime di abusi e promuovere un futuro più giusto, solidale e inclusivo.

fondazionegiulia.org

Femminicidio e violenza di genere

La violenza di genere è un fenomeno strutturale e diffuso, che non riguarda soltanto i casi più estremi raccontati dalla cronaca. Secondo i risultati dell'indagine ISTAT **"La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia"**, pubblicata a **novembre 2025**, **circa 6 milioni e 400 mila donne italiane tra i 16 e i 75 anni, pari al 31,9%, hanno subito nel corso della vita almeno una forma di violenza fisica o sessuale.** In particolare, il **18,8% ha subito violenze fisiche** e il **23,4% violenze sessuali**; tra queste ultime, il **5,7% ha subito stupri o tentati stupri**.

I dati **ISTAT 2025** mostrano che la violenza può avvenire sia all'interno della coppia sia fuori dalla coppia. Circa **1 donna su 10 ha subito violenza all'interno del contesto di coppia**. Il **26,5% delle donne ha subito violenza fisica o sessuale da parte di altri uomini**, cioè parenti, amici, colleghi, conoscenti o sconosciuti; tra questi, si evince che gli **ex partner da soli rappresentano il 18,9%**.

Il fenomeno non riguarda soltanto la violenza fisica. L'indagine evidenzia come più di **1 donna su 5 abbia subito violenza psicologica**, mentre circa **1 su 15 abbia subito violenza economica**. Questi dati mostrano che la violenza di genere può manifestarsi anche attraverso controllo, svalutazione, dipendenza economica, isolamento e limitazione della libertà personale.

L'indagine sottolinea anche una maggiore consapevolezza da parte delle donne: rispetto al passato, diminuiscono le esperienze di violenza subite dal partner attuale, sia fisica e sessuale sia psicologica ed economica. Aumentano inoltre le vittime che riconoscono come reato ciò che hanno subito e quelle che cercano aiuto presso i Centri antiviolenza e i servizi specializzati, soprattutto nei casi di violenza da parte dei partner. Tuttavia, i comportamenti di denuncia restano stabili: **solo una vittima su 5 ha denunciato la violenza subita da partner o ex partner negli ultimi cinque anni**.

La storia raccontata in ***Se domani non torno*** si inserisce dentro questo quadro: non come semplice fatto di cronaca, ma come occasione per comprendere le radici culturali della violenza. Il femminicidio rappresenta l'esito estremo di dinamiche che possono iniziare molto prima: gelosia, controllo, minacce, isolamento, svalutazione, ricatto emotivo, incapacità di accettare la fine di una relazione. Per questo è fondamentale educare ragazze e ragazzi a riconoscere i segnali di una relazione non sana e a distinguere l'amore dal possesso.

Alla base della violenza di genere possono esserci comportamenti che spesso vengono minimizzati o confusi con l'amore: gelosia, controllo del telefono, isolamento dagli amici, svalutazione, minacce, ricatti emotivi, incapacità di accettare una separazione.

Il film permette di affrontare con gli studenti alcuni nodi fondamentali:

- La **violenza non nasce all'improvviso:** spesso è preceduta da **segnali**, **parole**, **gesti**, **forme di controllo**.
- La **gelosia non è una prova d'amore:** può diventare un modo per **limitare la libertà dell'altra persona.**
- La fine di una relazione deve essere accettata: **nessuno appartiene a qualcun altro.**
- **Il linguaggio conta:** chiamare un femminicidio **"raptus", "tragedia passionale" o "troppo amore" può distorcere la realtà.**
- La **responsabilità** è **collettiva: educazione, famiglia, scuola, media** e **istituzioni** hanno un ruolo nella **prevenzione** della **violenza.**

Femminicidio e Patriarcato

FEMMINICIDIO

La prima a utilizzare e teorizzare questo termine fu **Marcela Lagarde y de los Ríos**, antropologa messicana e studiosa della condizione femminile. Lagarde lo impiegò per indicare una violenza rivolta contro la donna in quanto tale: una **violenza fisica**, **psicologica**, **economica** e **istituzionale**.

In generale possiamo definire il femminicidio come qualsiasi forma di violenza esercitata sistematicamente sulle donne in nome di una sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale, allo scopo di perpetuarne la subordinazione e di **annientarne l'identità attraverso l'assoggettamento fisico** o **psicologico**, **fino alla schiavitù** o alla **morte**.

L'accento è quindi posto sulla matrice che genera la violenza, non ascrivibile a un raptus improvviso, uno stato di forte rabbia o simili, bensì a un'**ideologia patriarcale** che **porta a considerare la donna come "sesso debole", subordinata all'uomo**.

PATRIARCATO

La parola **patriarcato** deriva dal termine patriarca, che a sua volta viene dal greco antico *patriárchēs*: unione di termini legati al "**padre**", alla "**tribù**" e al "**comando**", con il significato di "**capostipite**".
In origine veniva utilizzata per descrivere un sistema familiare in cui l'autorità era detenuta dal capofamiglia maschio.

Con il tempo, il significato del termine si è ampliato, includendo non solo la gestione domestica, ma anche il d**ominio maschile nelle istituzioni politiche**, **economiche** e **religiose**. Tra il XIX e il XX secolo, studiosi e teorici hanno iniziato a usarlo per descrivere un sistema sociale più ampio, fondato sulla subordinazione delle donne agli uomini.

Oggi il concetto patriarcato è un concetto centrale per comprendere le dinamiche di potere e le disuguaglianze di genere. Nel linguaggio contemporaneo viene utilizzato per descrivere quei meccanismi che favoriscono gli uomini a discapito delle donne, e che si manifestano in ambiti diversi: **disparità salariale**, **rappresentanza politica**, **violenza di genere** e **divisione del lavoro domestico**.

Oggi si imputa al **patriarcato** l'origine di comportamenti e linguaggi quotidiani che rafforzano l'idea di una **presunta superiorità maschile** e di una **debolezza femminile**. Ne sono esempi il **catcalling**, cioè i commenti o apprezzamenti non richiesti rivolti alle donne nello spazio pubblico, oppure l'uso di espressioni come "da femmina" con valore offensivo, per indicare qualcosa di debole, inferiore o poco coraggioso. Questi atteggiamenti contribuiscono a mantenere stereotipi di genere e a giustificare forme di discriminazione e violenza simbolica nei confronti delle donne.

Fonti & link di approfondimento

1. **ISTAT - La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia**
L'indagine ISTAT sulla sicurezza delle donne ricostruisce la diffusione della violenza fisica, sessuale e psicologica in Italia, distinguendo le forme di violenza, gli autori, il contesto e le conseguenze sulle vittime. Riporta, tra gli altri dati, che il 31,9% delle donne tra i 16 e i 70 anni ha subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita.
https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-violenza-contro-le-donne-dentro-e-fuori-la-famiglia-primi-risultati-anno-2025/

2. **ISTAT - Omicidi di donne**
Le statistiche sugli omicidi di donne permettono di leggere il femminicidio come fenomeno specifico, spesso legato all'ambito familiare o affettivo. I dati mostrano che una quota rilevante delle donne uccise viene uccisa da partner o ex partner.
https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/omicidi-di-donne/

3. **ISTAT - Definizioni e Indicatori**
La dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne (1993) definisce la violenza contro le donne. In seguito, sono stati individuati gli indicatori di base ed opzionali per la misurazione del fenomeno. Violenza sessuale, Violenza fisica, Violenza psicologica, Violenza economica, Stalking
https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/violenza-sulle-donne/il-contesto/definizioni-e-indicatori/

4. **Nazioni Unite - Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne**
La Dichiarazione ONU del 1993 definisce la violenza contro le donne come una violazione dei diritti umani e come manifestazione di rapporti di potere storicamente diseguali tra uomini e donne.
https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/declaration-elimination-violence-against-women

NUMERO NAZIONALE ANTIVIOLENZA E STALKING 1522

Il **1522** è il numero gratuito, **attivo 24 ore su 24**, dedicato alle richieste di **aiuto** e **sostegno** per **vittime di violenza** e **stalking**.

CENTRI ANTIVIOLENZA

I **Centri antiviolenza** sono servizi specializzati che offrono **ascolto**, **accoglienza** e **sostegno** alle **donne che subiscono** o **hanno subito violenza**. Forniscono **supporto psicologico**, **consulenza legale**, **orientamento ai servizi del territorio** e **accompagnamento in un percorso di uscita dalla violenza**. L'accesso è generalmente gratuito e avviene nel rispetto della riservatezza. Per trovare il centro più vicino è possibile chiamare il **1522**, **numero nazionale antiviolenza** e **stalking**, **gratuito e attivo 24 ore su 24**, oppure consultare il sito **www.1522.eu** , dove è disponibile una mappatura dei centri antiviolenza presenti sul territorio.

Ti riguarda!, una guida pratica contro la violenza di genere.
Il progetto nasce per diffondere informazioni chiare e strumenti concreti per riconoscere, prevenire e contrastare diverse forme di violenza: dalla violenza domestica alle molestie, dallo stalking alla violenza sessuale. La guida (coprodotta dall'*Associazione DonneXStrada* e da *Enilive*) invita a considerare la sicurezza delle donne come una responsabilità collettiva: strade, luoghi di lavoro e relazioni diventano più sicuri quando le persone imparano a riconoscere i segnali della violenza e a intervenire in modo consapevole. Offre inoltre indicazioni concrete su cosa fare, a chi rivolgersi e come sostenere una persona in caso di emergenza. Tra le risorse indicate ci sono i numeri d'emergenza, i Centri Antiviolenza e le associazioni specializzate.



Il ruolo dei media e delle parole

Uno degli aspetti centrali della storia raccontata in ***Se domani non torno*** è il rapporto con la narrazione pubblica. Quando un fatto di cronaca diventa mediatico, il dolore privato rischia di essere esposto, semplificato, giudicato. I media possono informare, ma possono anche invadere, spettacolarizzare, cercare colpe dove non ci sono, trasformare le persone in personaggi.

Il film invita a riflettere su come raccontiamo la violenza. **Le parole non sono neutrali: possono proteggere o ferire, chiarire o confondere, responsabilizzare o assolvere**.

Definire l'assassino un "mostro" può sembrare naturale, ma rischia di allontanare il problema dalla società. Se chi commette violenza è un mostro, allora non ci riguarda. Se invece è "il bravo ragazzo" cresciuto dentro una cultura che normalizza possesso, gelosia e dominio, allora siamo tutti chiamati a interrogarci sul ruolo che parole, educazione e modelli culturali hanno nella prevenzione della violenza.

La scuola come spazio di responsabilità

Anche la scuola ha un ruolo decisivo nell'educare a un uso consapevole delle parole, delle immagini e delle narrazioni. Imparare a nominare correttamente la violenza, senza giustificarla né trasformarla in spettacolo, è un primo passo per riconoscerla, contrastarla e costruire una cultura fondata sul rispetto.

Educazione emotiva ed empatia

Parlare di violenza significa anche parlare di **educazione emotiva**. Riconoscere ciò che si prova, dare un nome alle emozioni e imparare ad accettarle è un passaggio fondamentale per costruire relazioni sane. **Rabbia, paura, gelosia, frustrazione e dolore non sono sentimenti da negare o nascondere, ma segnali da ascoltare e comprendere, senza trasformarli in controllo, possesso o aggressività verso l'altro**.

L'empatia nasce proprio da questa consapevolezza: dalla capacità di riconoscere le proprie emozioni e, allo stesso tempo, rispettare quelle degli altri. **Educare all'empatia significa aiutare ragazze e ragazzi a mettersi nei panni dell'altra persona, a comprenderne i confini, la libertà e il diritto di scegliere per sé**.

La scuola può avere un ruolo decisivo in questo percorso. Creare **spazi di ascolto** e **confronto** permette agli studenti di **esprimere fragilità**, **paure** e **insicurezze** senza vergogna. Accettare i propri sentimenti non significa esserne dominati, ma imparare a viverli con responsabilità. **È da qui che possono nascere relazioni più libere, rispettose e consapevoli**.



Educarci alle EMOZIONI che proviamo

Un contributo di **Unobravo**

LE EMOZIONI NON SONO UN PROBLEMA DA RISOLVERE, SONO INFORMAZIONI PREZIOSE.

Paura, rabbia, tristezza, disgusto, gioia: ogni emozione è lì per un motivo. È il modo in cui il cervello o il nostro corpo ci avvisano di qualcosa che sta succedendo dentro o intorno a noi. Non esistono emozioni giuste o sbagliate, ciascuna ha una sua funzione. Quello che può succedere è che alcune volte riusciamo a dare loro un significato, mentre altre volte è più difficile.

1. "Stare" nelle emozioni: dare un nome a quello che senti

Spesso, quando stiamo male, descriviamo il nostro stato con frasi come "sono stressato/a" o "sto a pezzi", ma con molta difficoltà riusciamo ad andare oltre. In realtà c'è una bella differenza tra sentirsi tristi, sentirsi arrabbiati o sentirsi spaventati. Riuscire a dare un nome all'emozione che proviamo è già un primo passo: è come accendere la luce in una stanza buia. Non cambia quello che c'è nella stanza, ma cominci a vederlo.

2. Accettare: quell'emozione ha diritto di esserci

Non per forza deve sempre essere "tutto ok". Accettare un'emozione significa prendersi del tempo per guardarla "da fuori", cercando nuove chiavi di lettura per darle un significato.
Quando proviamo un'emozione, c'è sempre una ragione importante, ad esempio un confine che percepiamo violato, un bisogno non riconosciuto, una sensazione spiacevole. Chiedersi "Perché sto provando questo?" può aiutarti a dare voce a quello che c'è sotto e ad affrontarlo in modo più sereno.
Le emozioni non spariscono se le ignoriamo: possono sembrare sopite per un po', ma poi tornano con più forza. È come con quella scarpa troppo stretta: puoi fare finta di niente per un po', ma più cammini più fa male.

3. Surfare sulle emozioni

Gestire le proprie emozioni non significa eliminarle o colpevolizzarsi. Ci sono alcune azioni che ti possono aiutare nei momenti in cui ti senti in difficoltà:

- **Respirare più lentamente e profondamente.** Quando sei molto agitato/a, rallentare il respiro può aiutarti a ritrovare la calma.

- **Scrivere**. Mettere su carta quello che provi, anche in modo disordinato, anche solo in una nota sul tuo cellulare, può servire a dare una forma a qualcosa che altrimenti resta confuso.

- **Parlare con qualcuno di cui ti fidi**. Non per forza per trovare una soluzione. A volte basta non sentirsi soli con un peso dentro al petto. O osservare un problema che ti sembra insormontabile con gli occhi di qualcuno che, non essendoci dentro, può vederlo da un'altra prospettiva.

- **Prima di reagire ad un'emozione, restare dentro per un po'**. Impara a notare i segnali fisici che possono accompagnarla: questo può aiutarti ad essere più consapevole.

- **Provare a prendere distanza dai pensieri e fare qualcosa che ti fa stare nel momento presente**. Pratica lo sport che ami, balla, canta, disegna, o porta fuori il cane: insomma, fai qualcosa che coinvolge il corpo e che senti tuo. Non risolve quello che provi, ma può aiutarti a ritrovare un po' di equilibrio prima di affrontarlo.

A volte un'emozione diventa molto intensa, si ripete spesso, o comincia a rendere difficile la vita di tutti i giorni: può avere ripercussioni sulla scuola, sulle tue amicizie, sul sonno. In questi casi è importante parlarne con un adulto di cui ti fidi: un genitore, un parente, un insegnante. Chiedere aiuto non è mai una sconfitta: è capire quando hai bisogno di qualcuno accanto.

Inquadramento pedagogico



Dal punto di vista didattico, la visione di ***Se domani non torno*** può rientrare nelle ore di Educazione Civica, o possibili percorsi didattici sull'educazione all'affettività, educazione alla legalità, educazione alla parità di genere e percorsi di cittadinanza attiva.
Il film favorisce un dialogo tra gli studenti, tra gli studenti e gli insegnanti o anche con **altri membri della comunità scolastica** sul tema della parità di genere, ma non solo.

IL FILM CONSENTE DI LAVORARE SU COMPETENZE TRASVERSALI FONDAMENTALI:

Cultura della sensibilità
- Identificare, esprimere e regolare emozioni e sentimenti.
- Riconoscere il dolore proprio e altrui.
- Sviluppare empatia e capacità di ascolto.
- Rispettare la libertà e i confini dell'altra persona.
- Comprendere che l'amore non è possesso.

Cultura del rispetto
- Riconoscere pari dignità a tutte le persone.
- Contrastare stereotipi di genere e linguaggi discriminatori.
- Riflettere sui modelli di maschilità e femminilità presenti nella società.

Cultura dello Stato e del diritto
- Comprendere il rapporto tra diritti, libertà e responsabilità.
- Riflettere sul ruolo delle istituzioni nella prevenzione della violenza.
- Conoscere il significato dei termini femminicidio, violenza di genere, patriarcato, consenso.
- Comprendere il valore della denuncia e della protezione delle vittime.

Cultura del giudizio
- Sviluppare pensiero critico.
- Analizzare le narrazioni mediatiche.
- Distinguere fatti, opinioni, stereotipi e pregiudizi.
- Discutere in modo argomentato, ascoltando punti di vista diversi.

Cultura dell'impegno
- Assumersi responsabilità nella vita scolastica e sociale.
- Partecipare alla costruzione di una comunità rispettosa.
- Riconoscere quando una persona è in difficoltà e sapere a chi chiedere aiuto.
- Trasformare la riflessione in azioni concrete di prevenzione e consapevolezza.

Possibili percorsi didattici

1. Educazione affettiva e relazioni sane

Il film può essere utile per discutere con gli studenti il significato di relazione sana. Si può lavorare sulla differenza tra amore e possesso, tra cura e controllo, tra preoccupazione e limitazione della libertà.

Domande guida:

- Che cosa significa rispettare la libertà dell'altro o dell'altra in una relazione?
- Quali comportamenti possono essere segnali di controllo?
- Perché la gelosia viene spesso rappresentata come romantica?
- Come si può accettare la fine di una relazione?

2. Linguaggio, media e responsabilità

Gli studenti possono analizzare titoli di giornale, commenti social o formule ricorrenti nella cronaca nera, distinguendo tra narrazioni corrette e narrazioni fuorvianti.

Attività possibile:

- Dividere la classe in gruppi e chiedere di riscrivere titoli o frasi stereotipate usando un linguaggio più preciso e rispettoso.

3. Patriarcato e stereotipi di genere

Il film permette di introdurre una riflessione sul patriarcato non come concetto astratto, ma come insieme di comportamenti, aspettative e modelli culturali che condizionano uomini e donne.

Domande guida:

- Che cosa intendiamo quando parliamo di patriarcato?
- Quali stereotipi di genere incontriamo nella vita quotidiana?
- Che cosa significa "bravo ragazzo" e perché questa espressione può essere problematica?
- In che modo anche i ragazzi possono essere coinvolti nel cambiamento?

4. Il rumore come gesto collettivo

La frase "Per Giulia fate rumore" può diventare il punto di partenza per un laboratorio espressivo. Gli studenti possono riflettere sul significato simbolico del rumore: rompere il silenzio, prendere posizione, non restare indifferenti.

Attività possibile:

- Creare un manifesto di classe contro la violenza di genere, scegliendo parole, immagini e impegni concreti.

La vicenda narrata nel film e il confronto successivo alla visione **possono aiutare gli alunni a sviluppare un pensiero critico**, ad **approfondire temi di attualità** e a mettere in **dialogo le proprie opinioni all'interno** di un dibattito ragionato con i coetanei e con i docenti coinvolti.

Domande e spunti di riflessione

1. **Qual è la scena o il momento del film che ti ha colpito di più e perché?**
2. **Quali emozioni ha suscitato in te la visione del film?**
3. **In che modo il film racconta l'assenza di Giulia?**
4. **Che ruolo hanno Gino, Elena e Davide nella trasformazione del dolore in impegno civile?**
5. **Perché Elena rifiuta la definizione di "mostro"?**
6. **Che cosa significa, secondo te, la frase "Per Giulia fate rumore"?**
7. **Quali sono i segnali di una relazione non sana o potenzialmente violenta?**
8. **Perché è importante distinguere l'amore dal possesso?**
9. **In che modo la società può contribuire, anche inconsapevolmente, a normalizzare la violenza di genere?**
10. **Come possono la scuola e gli insegnanti aiutare a prevenire comportamenti di controllo, discriminazione o violenza?**
11. **Hai mai sentito frasi che minimizzano la gelosia, il controllo o la violenza? Come si potrebbero contrastare?**
12. **Che responsabilità hanno i media nel raccontare casi di femminicidio?**
13. **Che cosa può fare concretamente un gruppo classe per promuovere rispetto, ascolto e parità?**
14. **Secondo te, perché il film sceglie di parlare non solo di dolore, ma anche di memoria, futuro e cambiamento?**